

LENTE DI INGRANDIMENTO

di **Ciro Brancati**

Circa sedici anni fa, ad un bivio per la mia vita professionale, dovendo scegliere tra la "Mutua" ed un posto in Ospedale con specializzazione chirurgica e direzione sanitaria di un centro privato ad Avellino (allora tutto era compatibile), decisi di continuare ad avere quel rapporto continuo, viscerale, pieno di contraddizioni con quelle poche centinaia di pazienti che mi avevano scelto, e di esercitare una medicina "minimale", che mai mi avrebbe portato a quelle gratificazioni e riconoscimenti di carriera che mie colleghi coetanei si avviavano ad avere, e che anzi era gravata dell'immagine negativa che Alberto Sordi aveva imperagabilmente saputo darle qualche anno prima.

I miei professori, frequentavo da volontario sia Università che Ospedale, mi considerarono pazzo e spesso negli anni successivi, mi sono chiesto se non lo fossi davvero.

Isolato nella torre d'avorio del mio studio, circondato da assistiti, condizionati ad una "Medicalizzazione Selvaggia" per una idea di Sanità intesa come industria di consumo, ai quali nulla si poteva negare, con difficoltà di aggiornamento se non quello continuo ed interessato dell'industria, con pressochè nulle possibilità di confronto con altri colleghi, ho vissuto momenti di sconforto sull'orlo del "burn out": eppure ho continuato a credere in quella medicina che poneva al centro la persona, che metteva medico e paziente sullo stesso piano, che permetteva di vivere in empatia il piccolo problema e la grande malattia. L'affetto ed il rispetto, con il tempo, sono state quasi una logica conseguenza dell'impegno e dell'amore che mettevo nel lavoro, ma le difficoltà professionali aumentavano esponenzialmente alla volontà di gestire realmente la salute dei miei assistiti. Combattuto da specialisti, che invece di nobilitare le specifiche competenze, si eleggevano a "curanti di lusso", vessato dalle istituzioni che nel frattempo si erano accorte che un freno agli sprechi bisognava porlo e che le risorse scarseggiavano, con una conseguente conflittualità sempre più presente, il quotidiano diventava sempre più difficile e con esso il senso di solitudine: ma qualcosa stava cambiando.

Alla fine degli anni '80, nati in sordina nella mia USL, si organizzano dei corsi di aggiornamento per Medici di Medicina Generale (per la prima volta non mi sento "mutualista", "generico"), tre medici come me, Arpino, Piccinocchi, Garaffa ne sono gli artefici. Tutti e tre fanno parte della S.I.M.G., che io credo sia un'altra sigla sindacale, ma che, mi viene spiegato, è invece una società culturale nata per valorizzare proprio noi medici di famiglia (nel frattempo ci hanno ingentilito il titolo), creare occasioni di incontro e di confronto, una letteratura nostra, un corpus disciplinare specifico. Comincio, insieme ad altri a frequentarli, mi iscrivo alla S.I.M.G., mi convincono e mi convinco che l'informatizzazione può cambiare la qualità del mio lavoro, l'organizzazione del mio ambulatorio.

Nel '94 nasce il 1° corso della 256, di fatto la specializzazione della Medicina Generale, la S.I.M.G. nazionale ne aveva preparato le basi culturali, in Campania ne gestisce l'organizzazione su invito della Regione. Servono animatori di formazione. I corsi sono a pagamento, costosi e residenziali, ma decido di andare. Non me ne pento. Per la prima volta non mi sento più solo! Insieme a tanti altri colleghi venuti da tutte le province campane proviamo la piacevole e gratificante emozione di essere un gruppo, di appartenere ad un'idea comune di medicina, di Medicina Generale; usciamo da quei corsi con la consapevolezza di quello che rappresentiamo.

La partecipazione ai seminari della 256, come animatori o responsabili di classe o docenti, la crescita insieme ai tirocinanti, le interminabili discussioni ideologiche, dottrinali, epistemologiche o semplicemente organizzative, ci uniscono sempre più, definiscono sempre più la nostra specificità professionale: siamo Medici di Medicina Generale, con un nostro corpus teorico, specifiche competenze, peculiari ambiti di ricerca. Non esiste gerarchia, se non minima e funzionale all'organizzazione, chi ha da, chi ha progetti viene aiutato a svilupparli, chi si sente di condividere le nostre idee di professione viene accolto con piacere e gratitudine. Tutti siamo protagonisti, e dobbiamo essere protagonisti, di una rivoluzione culturale, sociale, economica, che vede il Medico di Medicina Generale al centro della Sanità del 2000 e che ci vede come soci S.I.M.G. impegnati in prima linea, tutti!

Il resto è storia di oggi, la nascita delle cooperative, le banche dati, le EBM e le linee guida, le nuove convenzioni, l'assistenza domiciliare integrata, la nascita del nostro giornale.

Già il nostro giornale "S.I.M.G. Napoli", di tutti noi, medici S.I.M.G e non, ed al quale tutti dovremmo sentire non il dovere ma il piacere di collaborare. Mi rendo conto che dieci e più anni di esperienze comuni, di progetti, di sogni anche realizzati insieme non si inventano dall'oggi al domani: ma oggi e domani sono di tutti noi, quanto ieri è stato nostro. Lavoriamo insieme, lavoriamo tutti, daremo più valore alle nostre idee, daremo più forza alle nostre azioni!